

Saluto don Gabriele Chiruzzi alla Comunità di Santa Maria della Croce in Ferrandina in occasione del suo ingresso canonico come parroco

Saluto con deferenza tutti coloro che si sono uniti a questa celebrazione: il nostro arcivescovo che l'ha presieduta, il vicario generale, don Pierdomenico a cui sento di dover esprimere la mia gratitudine non solo perché mi consente di trovare una comunità matura e avanti nel cammino di fede, ma anche per il suo stile di vita sacerdotale che per me è stato sempre un esempio.

Saluto e ringrazio i presbiteri presenti, i diaconi, i seminaristi, i ministranti e il popolo di Dio.

Le autorità civili e militari, nelle persone del sindaco, il dottor Carmine Lisanti, il vicesindaco con la giunta e i consiglieri, il comandante della stazione dei Carabinieri, Marco Loporcaro, il comandante della Polizia Locale, dott. Andrea Memola, il vicesindaco di Montescaglioso, Francesca Fortunato.

Ringrazio il comandante della stazione dei Carabinieri di Montescaglioso, con cui ho collaborato per ben 9 anni – magnificamente collaborato, potremmo dire –, il maresciallo Pasquale Anselmi.

E poi devo ringraziare il coro Anima Voice, Le Voci Bianche, il coro parrocchiale della chiesa madre, Francesca Milano, Domenico Mancuso, Angelo Francione, Manuela Dipalma e Giovanna Salluce, che sono i musicisti che si sono aggiunti a questo magnifico coro preparato molto bene, nel quale esistono anche delle anime montesi che hanno dato il loro supporto, e quindi vi dico grazie.

«E voi siete di Cristo»

«E voi siete di Cristo». Con queste parole san Paolo tenta di illuminare gli abitanti di Corinto sul modo corretto di relazionarsi in quanto comunità ecclesiale. Il termine usato da Paolo è «appartenenza», parola che non esprime un vincolo di possesso, ma il riconoscimento di un legame che si fonda su un dono: quello di Cristo alla sua Chiesa. Il parroco non possiede una comunità, ma le appartiene, e così viceversa i parrocchiani. Viviamo, cioè, di una unica appartenenza a Cristo in virtù del battesimo e della grazia sacramentale. Questo essere di Cristo attraverso la Chiesa è una realtà che si rende storicamente visibile grazie alle scelte dei pastori, del nostro arcivescovo, che mi ha scelto per sostituire don Pierdomenico alla guida di questa comunità.

Non siamo quindi di nessuno tra noi, ma tutti siamo di Cristo. È questa la chiave che dischiude al senso autentico del mio essere qui, del vostro essere qui e del nostro futuro stare insieme. Il vescovo non mi ha mandato a voi, ma mi ha donato a voi; e voi non siete stati dati a me, ma donati a me. Se il termine delle nostre relazioni sarà quello del dono, allora il nostro essere Chiesa sarà conforme al volere di Dio e la nostra comunità avrà sempre il coraggio e la pazienza di prendere la luce che promana dalla liturgia celebrata e farla risplendere anche al di fuori di queste mura.

Sì, perché la sfida non è farcela tra noi e noi, ma uscire per portare Cristo a chi ancora non lo ha incontrato, perché noi sappiamo che quello che può fare Cristo nella vita delle persone è di gran lunga più potente e duraturo di quello che può fare un essere umano.

Tutto deve essere fatto insieme, perché il compito dell'evangelizzazione spetta non solo ai sacerdoti, ma ad ogni battezzato. Tutti uniti nello stesso intento, riconoscendoci sempre come dono gli uni per gli altri, nonostante le nostre imperfezioni che non devono né spaventarci, né diventare pretesto di divisione, quanto piuttosto occasione propizia per metterci l'uno accanto all'altro per riuscire a portare gli uni i pesi degli altri.

Accogliere, ascoltare, servire, correggere

Non intendo, come si fa nei discorsi di immissione in un incarico, fare promesse del tipo «io farò, io sarò». Noi esseri umani abbiamo a disposizione solo il presente; il futuro è incerto perché il tempo

appartiene a Dio. Potremmo invece dire: «Oggi ho deciso di fare questo: di accogliere, di ascoltare, di servire, di correggere, scegliendo come indispensabili strumenti di azione la verità che conduce sempre alla libertà, l'umiltà, il coraggio, la conoscenza, la fermezza e la compassione, tutti sentimenti che furono di Cristo». Ricordando sempre che i primi destinatari devono essere coloro che formalmente definiamo lontani, le pecore che si allontanano, che cadono nei fossati profondi del male.

Una Chiesa che è madre

Nel fare questo, però, dobbiamo sempre tenere a mente che una delle immagini più belle utilizzata dai Padri e fortemente riproposta nel pontificato di papa Francesco è quella di una Chiesa che è madre. Deve essere lo slancio materno a guidarci e, come ogni madre, allargare continuamente le braccia e in quello spazio bellissimo far sentire ognuno dei propri figli accolto e riaccolto, nutrito, incoraggiato, sostenuto, curato, senza rifiutare mai di offrirsi come grembo fecondo per generarli di nuovo.

A Santa Maria della Croce, a San Rocco, San Giovanni Battista e San Michele Arcangelo affido il mio cammino che insieme percorreremo, affinché la potenza della grazia prevalga sempre sulle nostre fragilità. Amen.

[Applausi]

don Gabriele Chiruzzi

Parrocchia "Santa Maria della Croce" - Ferrandina, 27/09/2026

XXVI domenica del tempo ordinario/A